

Riccardo Ridi

Università degli studi di Venezia

IL MONDO COME VOLONTÀ E DOCUMENTAZIONE*
Definizione, selezione e accesso alle
risorse elettroniche remote (RER)

THE WORLD AS WILL AND DOCUMENTATION
Definition, selection and access to remote electronic resources (RER)

Convegno internazionale
Le risorse elettroniche
Definizione, selezione e catalogazione
Roma, 26-28 novembre 2001

VERSIONE DEFINITIVA (MAGGIO 2003) DEL TESTO PUBBLICATO
ANCHE A STAMPA E IN RETE IN VERSIONI PROVVISORIE:

Riccardo Ridi, *Il mondo come volontà e documentazione. Definizione, selezione e accesso alle risorse elettroniche remote (RER)*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione*, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 63-75 (in italiano) e 439-451 (in inglese, col titolo *The world as will and documentation. Definition, selection and access to remote electronic resources*). Versioni provvisorie in italiano <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/ridi_ita.pdf> e in inglese <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/ridi_eng.pdf> già disponibili in linea da Novembre 2001.

* Ringrazio Giovanni Bergamin, Claudio Gnoli, Mauro Guerrini, Juliana Mazzocchi, Rossana Morriello, Alberto Petrucciani, Gino Roncaglia, Michele Santoro e Giulia Visintin per la lettura di una precedente versione di questo testo e per i preziosi suggerimenti.

1. Definizione di "documento"

Cosa è un documento? Si tratta ovviamente di una domanda fondamentale (se non, addirittura, *della* domanda fondativa per eccellenza) di ogni possibile scienza bibliografica, documentaria, biblioteconomica, dell'informazione o in qualsiasi altro modo la volessimo o la vorremo chiamare. Come tutte le questioni fondative, non è affatto scontato che essa sia stata affrontata e risolta in modo soddisfacente e definitivo agli albori dell'evoluzione storica della relativa disciplina, tant'è vero che negli ultimi anni se ne continua a discutere parecchio, e si continuerà a farlo anche durante questo stesso convegno.¹

In piena temperie multimediale e ipertestuale darei ormai per definitivamente acquisito che un documento non sia necessariamente solo testuale o comunque alfanumerico, così come che innumerevoli e assai diversificati fra loro siano e saranno i supporti materiali (analogici e digitali) che ne possono e ne potranno costituire il sostrato e le tecniche utilizzate per produrli, distribuirli, conservarli, organizzarli e fruirli.²

Se, in questo modo, abbiamo eliminato o comunque indebolito i limiti entro cui talvolta, in passato, si è cercato di restringere artificialmente il concetto di documento,³ assai più arduo è cercare di tracciarne altri nuovi, più ampi, comunque necessari per evitare che tale nozione si estenda a dismisura, fino al punto di coincidere con quella dell'Universo stesso (non è certo questo ciò a cui alludeva Theodor Holm Nelson col suo "docuverso"⁴), come invece discenderebbe dalle definizioni correnti più canoniche, fra cui, ad esempio:

Documento: ogni entità fisica, di qualunque forma e materiale, in cui siano registrate delle informazioni⁵

Ora, non sono forse presenti in *qualsiasi* entità fisica le più svariate informazioni, per chi ce le sa leggere? Che il punto stia forse nella intenzionalità della memorizzazione? In fondo la definizione dice "registrate" e non "contenute", permettendo una lettura⁶ di questo tipo:

¹ Per una rassegna storica cfr. BUCKLAND [1997].

² "Document. A physical entity of any substance on which is recorded all or part of a work or multiple works. documents include books and booklike material, printed sheets, graphics, manuscripts, audiorecordings, videorecordings, motion pictures, and machine readable data files" YOUNG [1983] p. 77. "Document. A record which contains information, originally an inscribed or written record but now considered to include any format in which information might be held (eg. map, manuscript, tape, video, software)" FEATHER - STURGES [1997] p. 107. "Document. A record which conveys information; originally an inscribed or written record, but now considered to include any form of information - graphic, acoustic, alphanumeric, etc. (e.g. maps, manuscripts, tape, videotapes, computer software)" PRYTHERCH [2000] p. 235.

³ Addirittura lo stesso Ranganathan esclude dal novero dei documenti le trasmissioni radio e televisive "because they are not records on materials fit for handling or preservation" e le statue e altri oggetti tridimensionali perchè "none of these is a document, since it is not a record on a more or less flat surface" RANGANATHAN [1963] p. 41.

⁴ Cfr. NELSON [1992].

⁵ VIGINI [1985] p. 47

⁶ Lettura peraltro pienamente suffragata dall'autorevole *Harrod's librarians' glossary*: "Document. Material of any kind, regardless of its physical form and characteristic, on which information has been recorded" PRYTHERCH [1984] p. 246.

Documento: ogni entità fisica, di qualunque forma e materiale, in cui siano state registrate delle informazioni

Sottolineare l'aspetto intenzionale, finalistico e comunicativo condurrebbe a un'altra definizione, anch'essa piuttosto diffusa, che, sebbene amplissima, parrebbe porre confini netti e certi al concetto di "documento", rintracciandoli nella espressione della creatività umana:

"Any expression of human thought" was a frequently used definition of "document" among documentalists⁷

Tale definizione ha però il difetto di escludere a priori possibili (e reali, almeno secondo l'opinione di moltissimi) produttori di documenti piuttosto rilevanti, dagli extra-terrestri (documento tipico: il monolite di *2001: Odissea nello spazio*) fino alle divinità di ogni cosmogonia che si rispetti (documento tipico: l'Universo), per non parlare dell'intero mondo animale.

Ma non è tanto questo il limite principale della definizione "espressionista" (basterebbe aggiungere a "umano" anche "paraumano", "sovrumano" e "animale"), quanto piuttosto quello di risultare inadeguata rispetto agli sviluppi delle "scienze sociali del ventesimo secolo [che] hanno rielaborato, in modo profondo, il concetto di "documento" [distinguendo fra] materiali che supportano informazioni 'consciamente' registrate per essere trasmesse nel tempo (*ad memoriam*), e materiali che, indipendentemente dalla volontà di chiunque li abbia utilizzati, una volta interpretati, si rivelano ugualmente fonti preziose di lavoro".⁸

Qualsiasi oggetto, sia naturale che artificiale, è quindi passibile di essere interpretato come un documento, cioè come un contenitore di informazioni, un veicolo di segni. Siamo quindi, di nuovo, in difficoltà nel distinguere il Docuverso (ovvero l'universo dei documenti) dall'Universo *tout court*.⁹ Eccoci dunque condannati a definizioni tautologiche, circolari...

The term 'document' were used in a specialized meaning as the technical term to denote the objects

⁷ BUCKLAND [1997] p. 805.

⁸ SALARELLI [2000] p. 17-18.

⁹ Incappano in pieno in tale difficoltà, confondendo Universo e Docuverso, quei proseliti radicali del fondatore della cibernetica Norbert Wiener che giungono a vere e proprie forme di "mistica dell'informazione". "L'entropia e l'informazione sono dunque le due facce di una medesima realtà, della realtà. [...] In questo senso, tutto - tranne quando si verifica uno sfaldamento entropico - è informazione, messaggio, movimento. Ogni essere, essenzialmente, nei fondamenti della sua esistenza, è messaggio. Questo pensiero inaugura ciò che si potrebbe definire una 'ontologia radicale del messaggio': nulla esiste se non sotto forma di un messaggio, di un'informazione [...]. In questa concezione, la realtà degli oggetti e dei fenomeni naturali si esaurisce completamente nell'informazione che li costituisce e che viene scambiata in un flusso permanente. Il nuovo paradigma è un pensiero della relazione, che richiude il reale nel relazionale, e il relazionale nell'informazionale" BRETON [2001] p. 41-42. Una recente spettacolarizzazione di tale concezione è contenuta nel film *The Matrix* dei fratelli Wachowski (1999), i cui protagonisti scoprono come l'intero universo conosciuto dagli esseri umani non sia altro che un gigantesco e complessissimo documento prodotto da robot ostili.

to which the techniques of documentation could be applied¹⁰

... oppure soggettivistiche, relativistiche...

Il materiale diventa documento per chi sa riconoscere in esso il tassello di un elemento segnico¹¹

Document: any source of information, in material form, capable of being used for reference or study or as an authority¹²

In realtà l'approccio "tautologico" (è documento ciò di cui si occupano i documentalisti utilizzando le tecniche e i metodi propri della documentazione¹³) e quello "relativistico" (è documento ciò in cui qualcuno riesce a rintracciare segni o informazioni) si saldano fra loro e ci portano verso la soluzione dell'enigma. Prendiamo il classico esempio dell'antilope:

An antelope running wild on the plains of Africa should not be considered a document [...]. But if it were to be captured, taken to a zoo and made an object of study, it has been made into a document¹⁴

Tutto, potenzialmente, può essere considerato documento, ma è solo quando emerge una specifica volontà di utilizzare, fruire, studiare, conservare una determinata entità come fonte di informazioni che tale entità, osservata *sub specie documenti*, diventa davvero un documento. Universo e Docuverso in effetti coincidono, ma solo per una faccetta.¹⁵

Abbiamo detto che ogni granello dell'Universo contiene un sacco di informazioni, per chi ce le sa leggere. Ma *chi*, ce le sa leggere? C'è solo l'imbarazzo della scelta. I fisici, innanzitutto, giustamente leggono l'intero Universo e ciascuna sua parte come materia e energia, regolati nei loro rapporti dalle leggi della Fisica. I chimici fanno lo stesso con gli elementi e le leggi della propria disciplina, così come, in modo diverso ma analogo, i

¹⁰ BUCKLAND [1997] p. 805.

¹¹ SALARELLI [2000] p. 19.

¹² Definizione ufficiale dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale (1937), citata da BUCKLAND [1997] p. 805.

¹³ Palese l'assonanza col celebre motto "un bibliotecario in biblioteca deve bibliotecare" BALDINI [1971] p. 115. Ringrazio Sara Franzoso e Marcello Corrente per avermi aiutato a rintracciare la citazione.

¹⁴ BUCKLAND [1997] p. 806, che riassume BRIET (1951), p. 7-8. Evidenti i collegamenti, sottolineati del resto sia da Briet che da Buckland, con certe correnti dell'estetica contemporanea, almeno da Duchamp in poi, secondo le quali è l'occhio del singolo artefice e del singolo fruitore (oltre all'eventuale "museizzazione" e "canonizzazione" sociale) a rendere "artistico" un oggetto anche comune. In ambito documentario, per non cadere in un soggettivismo radicale difficilmente controllabile, è auspicabile (e di fatto è ciò che in linea di massima avviene) che nella decisione relativa a cosa vada considerato un documento venga assegnato un peso importante a pratiche socialmente condivise, come ad esempio la catalogazione e conservazione da parte di enti specializzati come biblioteche, archivi, ecc. Palesi i nessi, sia in ambito estetico che documentario, con l'anarchismo epistemologico di Paul K. Feyerabend.

¹⁵ Se qualcuno ravvisasse in questa affermazione un'eco del rapporto spinoziano fra l'Universo (cioè Dio) e i suoi infiniti Attributi, non si sbaglierebbe del tutto. Tale distinzione neutralizza, fra l'altro, la "mistica dell'informazione" dei proseliti di Wiener, cui accennavo in una precedente nota.

biologi, i matematici, i giuristi, gli economisti, gli storici, ecc. Il medesimo oggetto (noumeno in sé inconoscibile) può essere colto dalla limitata conoscenza umana solo attraverso il filtro di una disciplina o comunque di una qualche forma di sapere organizzato (o delle loro varie commistioni, ibridazioni e volgarizzazioni, fra cui quella che viene comunemente chiamata "senso comune"), che ne organizza, incasella, classifica una specifica faccetta, rendendola un fenomeno afferrabile e quindi pensabile.¹⁶

Il ricercatore dunque è il vero artefice del documento in rapporto al proprio interesse, alla propria cultura: dieci analisi, dieci documenti, ma un solo "oggetto"¹⁷

Ne deriva, in conclusione, un piccolo ma significativo emendamento alla definizione canonica corrente di "documento":

Documento: ogni entità fisica, di qualunque forma e materiale, *in quanto* vi sono registrate delle informazioni

Così come, per Borges, ogni scrittore crea i propri precursori,¹⁸ ogni osservatore crea i propri documenti.¹⁹ Accade tanto nella vita quotidiana quanto nella ricerca scientifica più sofisticata. Le varie discipline leggono i medesimi materiali con occhiali diversi, e ciascun paio di occhiali visualizza un documento diverso. Esiste poi una disciplina che si occupa degli occhiali stessi, piuttosto che dei materiali con essi osservati, focalizzandosi proprio sui modi in cui i documenti vengono prodotti, distribuiti, conservati, organizzati e fruiti:

Se le discipline storico-tecnologiche del libro fanno parte della scienza, e ne rappresentano una delle provincie, le discipline propriamente bibliografiche si collocano su un metalivello rispetto a quello della scienza indagante - una sorta di Scienza della

¹⁶ "La classificazione [...] è intrinseca all'Uomo. Forse è legata alla finitezza della velocità degli impulsi nervosi nel corpo umano. Laddove la velocità è finita, emergono strutture. Dovunque vi è struttura, emerge una successione. Quando la successione è conveniente allo scopo presente, essa è Classificazione. L'acutezza nel pensiero, la chiarezza nell'espressione, l'esattezza nella comunicazione, la prontezza nella risposta e la precisione nel servizio dipendono in ultima analisi dalla successione conveniente, ovvero dalla Classificazione." RANGANATHAN [1967] sez. CP2, traduzione di Claudio Gnoli, a cui devo la scoperta di questo passo. La conoscenza umana, intrinsecamente finita, è intrinsecamente legata al tempo, quindi successiva e quindi intrinsecamente classificatoria (cfr. Ranganathan); quella divina, slegata da tempo e successione, è istantanea (cfr. *Scientia Intuitiva* di Spinoza) e non classificatoria (non semplifica cogliendo solo ciò che è simile, ma coglie fino in fondo l'irriducibile unicità di ciascun ente). Quindi, tentando per l'ennesima volta di rispondere alle eterne domande di Perce ("Pensare/classificare. Che cosa significa la barra di divisione? Che cosa mi si domanda, alla fine? Se penso prima di classificare? Se classifico prima di pensare? Come classifico ciò che penso? Come penso quando voglio classificare?" PEREC [1989] p. 137) non è necessariamente vero che "pensare è classificare", ma "solo" che "pensare finitamente è classificare".

¹⁷ SALARELLI [2000] p. 17.

¹⁸ Cfr. BORGES [1984].

¹⁹ Potremmo definire tale enunciato "principio di indeterminazione documentaria", in assonanza con il "principio di indeterminazione" proposto da Werner Heisenberg nel 1927 relativamente ai fenomeni fisici quantistici irrimediabilmente modificati dal fatto stesso di venire misurati.

Scienza - in quanto si occupano delle strutture e degli ordinamenti delle conoscenze stesse²⁰

Resta come ulteriore problema il rapporto fra tali discipline e le eventuali altre (ad esempio l'epistemologia, l'ermeneutica, la semiotica e altre, pressochè tutte di ambito filosofico) che rivendicassero un analogo status di "meta-discipline" sul fronte conoscitivo. Più pacifica invece la "convivenza" delle scienze bibliografico-documentarie con la "meta-disciplina" per eccellenza sul fronte ontologico, ovvero la metafisica: per risolvere la questione con una battuta, si potrebbe dire che la metafisica pretende di organizzare l'Universo, mentre la scienza della documentazione si accontenta di qualcosa di molto più modesto, ovvero di organizzare il Docuverso.

2. Risorse elettroniche locali (REL) e risorse elettroniche remote (RER)

Sempre più spesso viene utilizzato il termine "risorsa elettronica" (o "risorsa digitale") per indicare una vasta gamma di prodotti, che vanno dai periodici elettronici ai cd-rom, dagli e-book ai siti web, dalle mailing list alle banche dati, tutti accomunati dalla caratteristica di poter essere fruiti (e talvolta modificati) solo grazie all'intermediazione di un computer o comunque di qualche congegno elettronico.

In realtà sotto tale terminologia omnicomprensiva si nascondono entità assai diverse fra loro. La prima distinzione da fare è quella fra risorse off-line (chiamate "risorse elettroniche ad accesso locale" da ISBD, "risorse elettroniche ad accesso diretto" da AACR2 e qui, più concisamente, "risorse elettroniche locali" o REL) e on-line ("ad accesso remoto" per ISBD, "ad accesso a distanza" per AACR2 e "risorse elettroniche remote" o RER qui).²¹

Già all'interno delle REL i confini fra ulteriori sottocategorie di documenti non sono facilissimi da individuare. L'autentica selva di supporti disponibili (compact disc di mille tipi e il loro probabile "erede" dvd su tutti) non deve indurre a sovrapporre meccanicamente, come spesso accadeva nell'epoca che spesso chiamiamo "gutenberghiana" ma che più genericamente e correttamente dovremmo forse chiamare "analogica", le distinzioni fra oggetti fisici e quelle fra tipologie di documenti.

È facile distinguere fra un brano musicale "da ascoltare", riprodotto su un disco in vinile e la trascrizione dello spartito del medesimo brano, "da leggere" sulle pagine di una pubblicazione a stampa. È banale riconoscere un libro stampato in tipografia dal manoscritto o dattiloscritto (anche elettronico) originale che pure veicola la medesima opera. Nel mondo analogico è abbastanza semplice capire con un semplice sguardo davanti a che tipo di documento ci troviamo; nel mondo digitale il medesimo oggetto può contenere le entità più svariate e sempre più spesso ibridate fra loro.

²⁰ SERRAI [2000] p. 82.

²¹ È probabile che la distinzione fra REL e RER, oggi percepita come assai netta, col tempo si attenui, soprattutto perchè sempre meno percepibile dal fruitore finale, spesso ignaro delle soluzioni tecniche messe a punto dai vari intermediatori. Potrebbe risultare più utile, in tal senso, distinguere piuttosto il metodo di distribuzione (su supporto informatico oppure su rete informatica) scelto originariamente dall'editore della risorsa, indipendentemente dall'uso che intermediari e fruitori faranno poi della risorsa stessa (cd messi in linea, siti web messi su cd, risorse prelevate in rete ma che vanno poi installate in locale per essere utilizzate, ecc.). Cfr. GUERRINI [1999] e BERGAMIN [2002].

Che differenza c'è, dal punto di vista di un bibliografo, di un bibliotecario, di uno studioso di storia dell'editoria o di *information science*, fra una enciclopedia multimediale su cd-rom zeppa di documenti sonori, giochi educativi e software per la ricerca e per la manipolazione dei dati e un cd audio da ascoltare di norma sul proprio stereo ma arricchito con filmati e software fruibili solo via PC?²² Perché solo il primo tipo di prodotto viene preso in considerazione, quando va bene, nelle storie dell'editoria? Perché, in biblioteca, vengono gestiti in maniera spesso troppo diversa? Perché, nelle bibliografie, vengono troppo spesso citati in elenchi diversi?

Il motivo per cui è sempre più difficile, anche nell'ambiente tutto sommato più familiare dell'elettronica off-line, orientarsi e discernere fra prodotti che prima erano ben distinti e distinguibili può essere individuato nel concetto della "convergenza al digitale", ben spiegato da Ciotti e Roncaglia. "Informazioni di tipo diverso possono essere tutte ridotte allo stesso codice di base, alle lunghe catene di 0 e di 1 dell'informazione digitalizzata. Questa, che potremmo chiamare *convergenza di codifica*, diventa anche una vera e propria *convergenza tecnologica* nel momento in cui il computer si propone come strumento in grado di gestire efficacemente grosse quantità di informazioni in formato digitale; ecco allora che al posto di strumenti basati su tecnologie totalmente diverse (macchina tipografica, televisore, radio, telefono, macchina da presa, proiettore cinematografico, macchina fotografica...) compaiono strumenti certo spesso diversi per funzioni e interfaccia, ma il cui "cuore" è costituito da un microchip e la cui funzione è quella di acquisire, manipolare e distribuire informazione in formato digitale. Ed ecco (*convergenza di mercato*) che mercati tradizionalmente diversi (editoria, mercato cinematografico, mercato televisivo, mercato della telefonia...) si integrano fra loro e con quella che storicamente è stata la prima forma di mercato di informazione in formato digitale, il mercato del software. Tutto questo, naturalmente, non manca di avere conseguenze dal punto di vista degli stili e dei linguaggi comunicativi, permettendo un vero e proprio salto di livello nelle possibilità di integrazione di codici diversi all'interno di prodotti informativi unitari (*integrazione digitale*)."²³

Nel campo delle RER a questa problematica, intrinseca al concetto stesso di "risorsa elettronica", si aggiungono ulteriori complessità. Theodor Holm Nelson, il visionario inventore del mai realizzato ipertesto planetario Xanadu (che può essere considerato, come minimo, una anticipazione del World Wide Web), ha più volte ripetuto che "pubblicare cd-rom non è editoria elettronica, è pubblicare plastica".²⁴ È difficile dargli torto, considerando l'abisso - culturale ancora più che tecnologico - che corre fra stampare e poi sparpagliare per il mondo un determinato numero di oggetti materiali pressochè identici fra loro contenenti determinate informazioni (procedura che si ripete allo stesso modo con i libri a stampa così come con i cd-rom e gli altri supporti digitali da utilizzare off-line, ovvero tramite un marchingegno isolato, non collegato in rete) e piazzare le medesime informazioni nella memoria di un unico computer collegato in rete con quelli di tutti coloro che non dovranno muoversi dalla propria abitazione o ufficio per fruire, on-line, di tali contenuti immateriali.

²² Analoghe domande, dal punto di vista prettamente catalografico, se le pone GUERRINI [1999].

²³ CIOTTI - RONCAGLIA [2000] p. 348.

²⁴ Cfr., ad esempio, NELSON [1992] o il sito ufficiale di Xanadu <<http://www.xanadu.com>>.

Se gran parte degli apparati interpretativi creati per analizzare dal punto di vista bibliografico/documentario, economico, sociologico e storico il libro a stampa possono adattarsi, con pochi correttivi, anche alle REL, per quanto riguarda invece le RER gli strumenti critici abituali rischiano talvolta di non cogliere appieno la "rivoluzione copernicana" (non sono più i documenti a muoversi verso i lettori, ma i lettori ad andare verso il documento) creata dalle reti di computer e soprattutto da quella che le raccoglie tutte, nota come Internet.

Accanto alle tre categorie tutto sommato più omogenee rispetto agli equivalenti cartacei, ovvero i periodici elettronici, i libri elettronici e le banche dati, è disponibile on-line una vasta gamma di "risorse" che non è affatto pacifico inscrivere nell'ambito dei "documenti", così come siamo tradizionalmente abituati a considerarli.

Comunità virtuali che si scambiano messaggi mediante mailing list, newsgroup, chat o forum i cui archivi retrospettivi sono solo talvolta pubblicamente consultabili via web. Emittenti televisive e radio che "trasmettono" anche o esclusivamente via web. Software e brani musicali venduti o distribuiti in prova da aziende, ma anche dai privati che li hanno creati o "piratati". Giochi delle più svariate tipologie talvolta scaricabili ma spesso anche utilizzabili, da soli o in gruppo, direttamente on-line. Editori commerciali che forniscono sul proprio sito solo i riferimenti bibliografici o piccole porzioni dei propri libri e periodici. "Contenitori" di articoli e contributi privi di quella scansione in fascicoli che siamo abituati ad associare al concetto di periodico, sia cartaceo che elettronico. Testi, immagini, filmati e suoni messi a disposizione da privati nelle loro homepage personali. Siti istituzionali e aziendali che offrono una messe di "letteratura grigia" che, nella sua precedente versione cartacea, non veniva diffusa attraverso i normali canali di pubblicazione commerciale e che quindi era spesso difficilmente individuabile e accessibile. Siti dedicati al commercio elettronico dei beni sia digitali che "reali" più svariati o alla fornitura di servizi al confine fra il "fattuale" e il "documentario" come notiziari, quotazioni di borsa, previsioni del tempo, oroscopi, stradari, ecc. Motori di ricerca, directory per soggetto e virtual reference desk che aiutano a rintracciare tutto quanto è disponibile in rete e portali che, in aggiunta, forniscono l'accesso a una moltitudine di servizi come quelli appena citati.

Quali di queste RER possono essere iscritte nell'universo dei veri e propri documenti e quali ne fuoriescono, appartenendo al mondo delle realtà (sia pure virtuali) non documentarie? Il sito web di un ente va considerato, nel suo complesso, un macro-documento prodotto dall'ente stesso, un ciber-equivalente dell'ente nella sua globalità oppure un suo nuovo ufficio o settore virtuale che si aggiunge ai numerosi già esistenti nel mondo reale? Tutto ciò che affiora sul Web può essere considerato un documento che le biblioteche devono conservare e catalogare? Iniziative come la *Wayback machine* dell'*Internet Archive* <<http://www.archive.org>>, che senza angustiarsi con sottili distinzioni filosofico-documentarie, scaricano e conservano tutto ciò che dispone di un URL (uniform resource locator) hanno carattere bibliotecario o no? Il Ciberspazio (o quantomeno il World Wide Web) è uno spazio esclusivamente documentario?

Se, come abbiamo visto nella prima sezione di questo intervento, è già teoreticamente possibile (anche se pragmaticamente eccentrico) estendere il concetto di Docuverso fino a farlo coincidere con quello di Universo, ancora più naturale, sebbene sempre più sul piano teoretico che su quello pragmatico, è affermare l'identità (potenziale) di Docuverso e Universo quando il secondo termine di tale equazione diventa virtuale, digitale, elettronico, trasformandosi in Ciberspazio.

L'Universo reale e l'Universo virtuale rappresentato dal Ciberspazio non sono simmetrici, dal punto di vista documentario. Poichè tutte le risorse elettroniche a noi note sono sempre prodotte da esseri umani (sebbene talvolta grazie all'intermediazione o alla collaborazione di altre entità più o meno animate) ad esse è addirittura applicabile la definizione "espressionista" di documento ("any expression of human thought") che nella prima sezione avevamo scartato perchè eccessivamente restrittiva. La "convergenza al digitale" costituisce un secondo forte argomento a favore della omogeneità documentaria dell'intero insieme delle risorse elettroniche, la cui massima parte è comunque pacificamente considerata di ambito documentario. Inoltre, se anche in ambiente analogico la presenza di metadati indica una esplicità volontà di considerare qualcosa documento, c'è chi nota²⁵ che solo nelle risorse elettroniche essi assurgono ad un ruolo addirittura costitutivo. A tali argomenti comuni per REL e RER si aggiungono, per il Ciberspazio,²⁶ le forti doti di integrabilità (ovvero estensibilità indefinita) e interattività (ovvero malleabilità) che, insieme a quelle di multilinearità e multimedialità, ne esaltano l'ipertestualità, attributo tipicamente documentario.²⁷

Non è d'altronde un caso se il termine "risorsa" viene considerato troppo generico per indicare documenti analogici e lo si abbina, in tal caso, ad aggettivi come "informativa" o "documentaria", mentre in ambito digitale (e soprattutto di rete²⁸) "risorsa" e "documento" vengono sostanzialmente utilizzati come sinonimi. Non perdiamo quindi troppo tempo a domandarci cosa, nel Ciberspazio, sia documento o non lo sia. Tutto può esserlo, se riteniamo opportuno considerarlo tale.

3. Le RER negli OPAC

Considerare ogni RER, in quanto possibile portatrice di informazioni, e quindi in quanto possibile documento, una entità di interesse documentario non significa necessariamente aver già deciso a priori che le biblioteche debbano conservare, catalogare e gestire l'accesso a tutte le RER del passato, del presente e del futuro. Piuttosto, decidere quali di tali risorse e in che modo dovranno essere conservate, catalogate e rese accessibili sarà proprio uno dei risultati di tale "attenzione documentaria", articolata in momenti di riflessione teorica generale (fra cui convegni come quello a cui stiamo partecipando oggi) e

²⁵ Cfr. BERGAMIN [2002].

²⁶ La definizione restrittiva di "Ciberspazio" lo limita all'insieme delle RER connesse fra loro (oggi Internet, domani Xanadu), ma una definizione allargata potrebbe anche comprendere le REL, in quanto comunque potenzialmente connettabili alle altre risorse elettroniche disponibili in rete (esempi canonici le opere su cd-rom con aggiornamenti disponibili in Internet e le banche dati che possono essere contemporaneamente REL per una biblioteca e RER per un'altra).

²⁷ "Integrabilità ed interattività non sono del tutto indipendenti, dal momento che l'unica possibilità concreta che un sistema ipertestuale ha per essere sempre aperto verso l'esterno, crescendo indefinitamente, è quella di affidarsi all'arricchimento portato da sempre nuovi lettori-autori. Entrambi gli aspetti emergono comunque maggiormente in quegli ipertesti che, pur senza spingersi fino all'ambizione totalizzante di Xanadu, tendano a configurarsi come strutture virtualmente "planetarie" che, prive di limiti predefiniti, si aprono da un determinato testo verso l'intero docuverso. Questo tipo di ipertesto, oltre ad essere quello di maggior interesse per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione, è anche quello che incarna più autenticamente l'essenza stessa dell'ipertestualità, che in applicazioni "chiuse" costituisce spesso solo una concessione meramente estetica alla moda del momento" RIDI [1996] p. 13.

²⁸ "Lo studioso che lavori in rete si trova di fronte a oggetti nuovi, che si usa chiamare genericamente "risorse", per la loro mutevolezza e ibridismo rispetto alle tipologie tradizionali" ZORZI [2000] p. ii.

in altri di attività professionale pratica (si spera sempre illuminata dalla teoria) in ogni singola biblioteca.

Se è vero che non vale la pena perdere troppo tempo a domandarci in astratto cosa, nel Ciberspazio, sia documento o non lo sia, è ancora più vero che ciascuna biblioteca spenderà invece assai proficuamente un po' di tempo a valutare, in concreto, su quali tipologie di RER convenga investire risorse per attività costose come catalogazione e conservazione in maniera coerente con la *mission* della biblioteca stessa, migliorando realmente il servizio ai propri utenti senza penalizzare altri servizi altrettanto utili.²⁹

Le principali opzioni concettuali disponibili per la biblioteca che vuole mettere a disposizione dei propri utenti (locali e remoti) l'accesso più semplice ed efficace possibile ad una selezione di RER sono queste:³⁰

[1] allargare l'OPAC tradizionale, includendovi anche link a RER selezionate in base alla *mission* della biblioteca, nonostante si possa obbiettare che ciò significhi tradire la natura catalografica dell'OPAC, trasformandolo in un ibrido fra catalogo e bibliografia che include anche documenti che potrebbero in qualsiasi momento mutare, spostarsi o scomparire per scelte dei relativi autori o editori, senza possibilità di preservazione (e anche con grosse difficoltà di aggiornamento dei link) da parte della biblioteca;

[2] mantenere l'OPAC tradizionalmente ristretto ai soli documenti posseduti in locale (risorse analogiche e REL), per consultare i quali è necessario recarsi fisicamente in biblioteca e di cui la biblioteca garantisce conservazione e accesso a lungo termine, ma:

[2a] inserire RER selezionate nell'OPAC, ma solo dopo averle trasformate in REL, ovvero averle stoccate stabilmente su scaffali virtuali locali (della singola biblioteca o, meglio, di consorzi interbibliotecari), in modo da garantirne accesso e immutabilità a lunga scadenza;

[2b] delegare l'accesso alle RER a liste o archivi separati dall'OPAC, gestiti con regole di catalogazione più sbrigative e modalità di interrogazione semplificate, spesso sussumibili nella categoria dei virtual reference desk (VRD);³¹

[2c] limitarsi a fornire agli utenti delle liste di strumenti generali per la ricerca in Internet (motori, metamotori, directories, virtual reference desk, ecc.).³²

²⁹ Cfr. GORMAN [2002].

³⁰ Cfr., fra gli altri, BANERJEE [1997], CRUPI - PARLANTI - SIMONE [1999], GNOLI [2000], GORMAN [2001], MANN [2001], THOMAS [2000] e soprattutto il libro di Gambari e Guerrini di prossima pubblicazione citato nell'introduzione alla bibliografia.

³¹ Per definizione ed esempi di VRD si veda, ad esempio, RIDI [2001].

³² Il caso [2c] è, a rigore, solo un sottocaso di [2b] particolarmente semplificato e ridotto. Per definizioni ed esempi di strumenti generali per la ricerca in Internet si veda, ad esempio, RIDI [2001].

Non è affatto banale decidere di parteggiare in astratto, schematicamente, per l'inserimento o meno delle RER negli OPAC. Un fautore dell'inserimento potrebbe sottolineare, per sdrammatizzare l'opposizione fra catalogo del posseduto e bibliografia dell'esistente, che solo di norma avviene di trovare conservato e reperibile nella collezione ciò che vediamo nel catalogo, poichè al momento di prelevare il libro dallo scaffale potrei scoprire che è fuori posto, in prestito, rubato, distrutto, ecc., allo stesso modo può capitare che seguendo il link remoto scopra che la RER catalogata è stata nel frattempo modificata, spostata o scomparsa. In entrambi i casi il catalogo mi indica ciò che, di norma, è accessibile dalla biblioteca, a meno di casi particolari.

Ma, potrebbe ribattere un fautore dell'esclusione, che un libro finisca fuori posto o danneggiato è in effetti un caso particolare, perchè l'intero organismo biblioteca è votato a scongiurare o almeno ridurre questi eventi, mentre che la RER o il suo URL mutino non è un caso particolare, una eccezione, un accidente, bensì la norma, che deriva direttamente dalla natura stessa delle RER, che sono appunto remote, ovvero fuori dal controllo - dal metabolismo - dell'organismo biblioteca, che infatti delega il loro controllo (delle risorse remote tutte, elettroniche e cartacee) a entità diverse, denominate bibliografie, da almeno due secoli e mezzo distinte dalle biblioteche e dai loro cataloghi.

La mia personale proposta sull'organizzazione degli accessi alle RER attraverso lo spazio elettronico della biblioteca, che mi pare possa soddisfare sia l'esigenza pratica degli utenti di poter continuare ad utilizzare come principale mezzo per il reperimento delle informazioni lo strumento più potente mai creato dalla biblioteca, ovvero il suo catalogo, sia la coerenza teoretica con la tradizione bibliografica e catalografica, è di ristrutturare le tipologie di accessi all'OPAC comunemente disponibili, in modo da consentire all'utente la scelta fra la consultazione di:

- [A] OPAC tradizionale (o *little OPAC*), che include solo documenti analogici e REL (native o prodotte dalla biblioteca stoccando RER sui propri scaffali virtuali) conservate in loco;
- [B] VRD (in forma di lista o di archivio, ma comunque creato automaticamente per estrazione a partire dall'archivio di lavoro unitario dei catalogatori di tutte le tipologie di documenti), che include solo le RER selezionate dalla biblioteca;
- [C] OPAC arricchito (o allargato, o portalizzato³³, o *big OPAC*), sommatoria di [A] e di [B], che include tutti i documenti posseduti o selezionati dalla biblioteca.

Resterebbe ancora da risolvere, dopo tale ristrutturazione, il problema di dove classificare l'accesso al *full-text* di due tipologie di risorse elettroniche di grande diffusione, specialmente nelle biblioteche accademiche, risorse la cui consultazione libera e gratuita non è possibile consentire a qualunque navigatore che passi attraverso il web della biblioteca senza esserne un utente istituzionale:

- [I] Banche dati e periodici elettronici commerciali prodotti e mantenuti da host esterni, a cui gli utenti istituzionali della biblioteca hanno accesso solo finchè la biblioteca stessa corrisponde agli host una qualche forma di tariffazione.

³³ Cfr. CAVALERI [2001] e MAZZITELLI [2001].

[III] Anche dati e altre risorse elettroniche prodotte localmente (dalla biblioteca stessa o dall'ente cui afferisce) e a cui non si voglia, per qualsiasi motivo, permettere l'accesso gratuito indiscriminato per ogni tipologia di utenza (ad esempio materiale didattico costoso prodotto o acquisito per formazione degli utenti o dello staff, oppure riproduzioni digitali di documenti posseduti in formato cartaceo dalla biblioteca³⁴). Inoltre anche dati e periodici elettronici commerciali stoccati localmente dalla biblioteca (a tempo quasi sempre determinato) grazie a speciali accordi (e speciali tariffazioni) con gli host.

Fermo restando che sia [I] che [III] dovrebbero confluire nell'OPAC arricchito [C], che resterebbe l'unico strumento di accesso ai documenti realmente omnicomprendente della biblioteca (possibilmente dotato di filtri incrociabili per restringere la ricerca alle sole risorse analogiche (o alle sole REL o RER) oppure solo a quelle consultabili a distanza da chiunque (o solo da utenti registrati), resta comunque una duplice possibilità di scelta:

[X] Privilegiare la logica della preservazione (ovvero del **possesso**), quindi inserire [I] in [B] e [III] in [A], perseguendo la tradizionale distinzione fra catalogo [A] del posseduto e bibliografia [B] dei documenti selezionati, consigliati e di cui si facilita la consultazione ma senza garanzia di preservazione a lungo termine. In tal caso sia in [A] che in [B] l'utente remoto non registrato otterrebbe dall'interrogazione anche la descrizione di risorse elettroniche catalogate ma a cui non gli sarà consentito accedere direttamente, a meno che non si rechi fisicamente presso la biblioteca.

[Y] Privilegiare la logica dell'utilizzazione (ovvero dell'**accesso**), quindi inserire sia [I] che [III] in un nuovo segmento [D] dell'opac (che si potrebbe forse definire "riservato", o *patronized OPAC*), che estrapolerebbe dall'archivio generale le sole risorse elettroniche (locali o remote) consultabili anche a distanza dagli utenti registrati (e invece solo recandosi fisicamente in biblioteca da parte di quelli non registrati). In tal caso l'utente registrato saprebbe che sia interrogando [B] che [D] (addirittura unificabili in una apposita ricerca per soli utenti registrati) potrebbe arrivare fino al *full-text* del documento, mentre l'utente non registrato saprebbe che tale possibilità gli sarà disponibile esclusivamente per [B].

In questa griglia di opzioni (spero più facili da applicare che da spiegare) proposte al singolo utente e alla singola biblioteca spero si possa rintracciare un piccolo contributo al superamento di una dialettica (RER dentro o fuori dagli OPAC?) che, se troppo astratta e schematica, rischia di farci distogliere lo sguardo dai fronti ben più concreti e importanti della selezione delle RER adatte alla propria specifica utenza e compatibili con le proprie reali risorse e dei metodi più efficaci per la loro catalogazione.

Non ho il tempo, in questa sede, per approfondire anche questi aspetti, che saranno comunque egregiamente trattati dai prossimi relatori di oggi e dei prossimi giorni, ma mi limito a fornire solo un unico, breve consiglio, del resto banalmente estrapolabile dai principi generali della biblioteconomia e altrettanto banalmente applicabile anche a questo suo nuovo settore "elettronico-remoto".

³⁴ Anche sotto copyright, sulla base di accordi coi detentori dei diritti.

Il consiglio è "cooperate!". Anche nel lavoro di selezione e di catalogazione delle RER, come in tutte le attività bibliotecarie, è sempre più cruciale la cooperazione, che si attua, ad esempio seguendo standard e criteri il più possibile condivisi e formalizzati, che permettano, fra l'altro, l'importazione e l'esportazione dei record e degli authority file da e verso altri archivi, così come eventuali cumulazioni e meta-interrogazioni. La cooperazione sarà fondamentale anche a livello di adesione a progetti collettivi di selezione, deselegione³⁵, catalogazione, conservazione e fornitura di documenti elettronici. Cerchiamo, insomma, di imparare qualcosa dal passato e di commettere, nel nostro futuro digitale, meno errori che nel nostro passato analogico.

BIBLIOGRAFIA

Ringrazio Stefano Gambari e Mauro Guerrini per avermi gentilmente concesso di leggere in anteprima le bozze del loro libro sulla catalogazione delle risorse elettroniche, di prossima pubblicazione presso l'Editrice Bibliografica. Sul medesimo argomento (ma limitatamente alle risorse remote) ho potuto utilmente leggere anche la tesi di laurea recentemente discussa da Maria Cristina Bassi presso l'Università degli studi di Venezia, relatrice Chiara Simonato Rabitti.

Alcune delle tematiche del presente intervento sono state anticipate, in forma dubitativa, nell'editoriale RIDI [2000] e nella "tavola rotonda virtuale" GNOLI [2000]. Da entrambi i testi sono stati ripresi, spesso modificandoli, alcuni miei brani.

BALDINI, Antonio [1971] *Le scale di servizio. Introduzione al libro e alla lettura*, Napoli, Ricciardi, 1971.

BANERJEE, Kyle [1997] *Describing remote electronic documents in the online catalog: current issues*, "Cataloging & classification quarterly", 25 (1997), n. 1, p. 5-20.

BERGAMIN, Giovanni [2002] *I parenti poveri di Dublin Core: tra modelli e applicazione*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione*, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 343-348.

BRETON, Philippe [2001] *Il culto di Internet. L'interconnessione globale e la fine del legame sociale*, traduzione dal francese di Roberto Marro, Torino, Testo & immagine, 2001 (*Le culte de l'Internet: une menace pour le lien social?*, Paris, La Découverte, 2000).

BRIET, Suzanne [1951] *Qu'est-ce que la documentation*, Paris, EDIT, 1951.

BORGES, Jorge Luis [1984] *Kafka e i suoi precursori*, in *Tutte le opere*, a cura di Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1984-1985, v. 1, p. 1007-1009 (già in *Otras inquisiciones*, 1952).

BUCKLAND, Michael K. [1997] *What is a "Document" ?*, "Journal of the American Society for Information Science", 48 (1997), n. 9 (September), p. 804-809; reprinted in *Historical studies in information science*, edited by Trudi Bellardo Hahn and Michael Buckland, Medford (NJ), Information Today, 1998, p. 215-220.

CAVALERI, Piero [2001] *Servizi personalizzati online della biblioteca*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), n. 7, p. 70-90.

CIOTTI, Fabio - RONCAGLIA, Gino [2000] *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Roma - Bari, Laterza, 2000.

CRUPI, Gianfranco - PARLANTI, Donatella - SIMONE, Carla [1999] *Un progetto di catalogazione delle risorse elettroniche: Easycat.ER*, in *ESB Forum*, novembre 1999, <<http://www.burioni.it/forum/crupi-er.htm>>.

FEATHER, John - STURGES, PAUL [1997] *International encyclopedia of information and library science*, edited by John Feather and Paul Sturges, London - New York, Routledge, 1997.

GNOLI, Claudio [2000] *Le risorse elettroniche nei cataloghi: una discussione telematica della redazione di "OPAC italiani"*, a cura di Claudio Gnoli, con interventi di Antonella De Robbio, Maurizio di Girolamo, Claudio Gnoli, Riccardo Ridi, Paola Rossi, Giulia Visintin, in *AIB-WEB Contributi*, maggio 2000, <<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli3.htm>>.

³⁵ Alla crescente, lodevole, attenzione per i problemi della conservazione dei documenti digitali bisognerà presto cominciare ad affiancare qualche prima riflessione sull'altrettanto fondamentale aspetto dello "scarto elettronico".

- GORMAN, Michael [2001] *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*, traduzione di Stefano Gambari e Mauro Guerrini, "Biblioteche oggi", 19 (2001), n. 5, p. 8-18 (*Metadata or cataloguing? A false choice*, "Journal of Internet Cataloging", 2 (1999), n. 1, p. 5-22).
- GORMAN, Michael [2002] *Electronic resources: which are worth preserving and what is their role in library collections?*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione*, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 467-470.
- GUERRINI, Mauro [1999] *Catalogare le risorse elettroniche. Il formato ISBD(ER)*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), n. 1, p. 46-70, oppure in *ESB Forum*, marzo 1999, <<http://www.burioni.it/forum/isbder.htm>>.
- MANN, Thomas [2001] *Is precoordination unnecessary in LCSH? Are web sites more important to catalog than books? A reference librarian's thoughts on the future of bibliographic control*, in *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium*, final version January 2001, Washington, Library of Congress, <<http://lcweb.loc.gov/catdir/bibcontrol/mann.html>>.
- MAZZITELLI, Gabriele [2001] *Seminario AIB-WEB-4: OPAC: punto e a CAPO. Quali cataloghi per il recupero delle informazioni bibliografiche in linea*, XLVIII Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, Roma, 4 Ottobre 2001, atti in linea a cura di Gabriele Mazzitelli, <<http://www.aib.it/aib/congr/c48/opac.htm>>.
- NELSON, Theodor Holm [1992] *Literary machines 90.1. Il progetto Xanadu*, traduzione di Valeria Scaravelli e Walter Vannini, revisione di Giancarlo Mauri, Padova, Muzzio, 1992 (*Literary machines 90.1*, Swarthmore, T. H. Nelson, 1990).
- PEREC, Georges [1989] *Pensare/classificare*, traduzione di Sergio Pautasso, Milano, Rizzoli, 1989 (*Penser/classer*, Paris, Hachette, 1985).
- PRYTHERCH, Ray [1984] *Harrod's librarians' glossary of terms used in librarianship, documentation and the book crafts*, 5th ed., compiled by Ray Prytherch, advisory editor Leonard Montague Harrod, Aldershot, Gower, 1984.
- PRYTHERCH, Ray [2000] *Harrod's librarians' glossary and reference book: a directory of over 9,600 terms, organizations, projects and acronyms in the areas of information management, library science, publishing and archive management*, 9th ed., compiled by Ray Prytherch, Aldershot, Gower, 2000.
- RANGANATHAN, Shiyali Ramamrita [1963] *Documentation and its facets*, London, Asia publishing house, 1963.
- RANGANATHAN, Shiyali Ramamrita [1967] *Prolegomena to library classification*, 3. ed., Bangalore, Sarada Ranganathan endowment for library science, 1967.
- RIDI, Riccardo [1996] *La biblioteca virtuale come ipertesto*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), n. 4, p. 10-20.
- RIDI, Riccardo [2000] *Gli incerti confini dell'editoria digitale*, "La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia", 6 (2000), n. 2, p. 2-6, oppure in *ESB Forum*, febbraio 2001, <<http://www.burioni.it/forum/ridi-confini.htm>>.
- RIDI, Riccardo [2001] *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), n. 5, p. 54-62; versione 2.2, febbraio 2001, in *ESB Forum*, <<http://www.burioni.it/forum/ridi-mot.htm>>.
- SALARELLI, Alberto [2000] *L'informazione digitale*, in *La biblioteca digitale*, di Alberto Salarelli e Anna Maria Tammaro, Milano, Editrice Bibliografica, 2000, p. 17-100.
- SERRAI, Alfredo [2000] *Analecta libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni.
- THOMAS, Sarah E. [2000] *The catalog as portal to the Internet*, in *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium*, final version December 2000, Washington, Library of Congress, <<http://lcweb.loc.gov/catdir/bibcontrol/thomas.html>>.
- VIGINI, Giuliano [1985] *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

YOUNG, Heartsill [1983] *The ALA glossary of library and information science*, Heartstill Young editor, Chicago, American library association, 1983.

ZORZI, Andrea [2000] *Linguaggi in mutamento*, "L'indice dei libri del mese", 17 (2000), n. 5, p. ii-iii del supplemento *Il documento immateriale. Ricerca storica e nuovi linguaggi* (I dossier dell'Indice n. 4), a cura di Guido Abbattista e Andrea Zorzi, oppure in *La Storia* <<http://lastoria.unipv.it/dossier/zorzi.htm>>, a cura di Michele Ansani.